

Francigena

7 (2021)

Il *Patavian* autore dell'*Entrée d'Espagne* e
Giovanni da Nono

Nicola Ballestrin
(Università degli Studi di Padova)



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Direzione / Editors-in-chief

GIOVANNI BORRIERO, Università degli Studi di Padova
FRANCESCA GAMBINO, Università degli Studi di Padova

Comitato scientifico / Advisory Board

CARLOS ALVAR, Universidad de Alcalá
ALVISE ANDREOSE, Università di Udine
FRANCESCO BORGHESI, The University of Sydney
FURIO BRUGNOLO, Università degli Studi di Padova
KEITH BUSBY, The University of Wisconsin
ROBERTA CAPELLI, Università di Trento
DAN OCTAVIAN CEPRAGA, Università degli Studi di Padova
CATHERINE GAULLIER-BOUGASSAS, Université de Lille 3
JOHN HAJEK, The University of Melbourne
BERNHARD HUB, Freie Universität Berlin, Germania
MARCO INFURNA, Università Ca' Foscari di Venezia
GIOSUÈ LACHIN, Università degli Studi di Padova
STEPHEN P. MCCORMICK, Washington and Lee University
LUCA MORLINO, Università di Trento
GIANFELICE PERON, Università degli Studi di Padova
LORENZO RENZI, Università degli Studi di Padova
ANDREA RIZZI, The University of Melbourne
RAYMUND WILHELM, Alpen-Adria-Universität Klagenfurt, Austria
ZENO VERLATO, Opera del Vocabolario Italiano, CNR
LESLIE ZARKER MORGAN, Loyola University Maryland

Redazione / Editorial Staff

ALESSANDRO BAMPA, Università degli Studi di Padova
CHIARA CAPPELLI, Università degli Studi di Padova
RACHELE FASSANELLI, Università degli Studi di Padova
MARCO FRANCESCON, Università degli Studi di Trento, chief editor
LUCA GATTI, Sapienza Università di Roma
FEDERICO GUARIGLIA, Università di Verona
MARTA MATERNI, Università degli Studi di Padova
MARTA MILAZZO, Università degli Studi di Padova
ELENA MUZZOLON, Università degli Studi di Padova
ELEONORA POCHETTINO, Università degli Studi di Napoli Federico II
CARLO RETTORE, Università degli Studi di Cagliari
FABIO SANGIOVANNI, Università degli Studi di Padova
BENEDETTA VISCIDI, Università degli Studi di Padova, chief editor

*Francigena is an international peer-reviewed journal with an
accompanying monograph series entitled "Quaderni di Francigena"*

ISSN 2420-9767

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari
Via E. Vendramini, 13
35137 PADOVA

info@francigena-unipd.com

INDICE

CARLO DONÀ	
Nicholaus e i due eroi del protiro di Santa Maria Matricolare: dalla tradizione epica al Tempio di Salomone	7
SONIA MAURA BARILLARI	
Il motivo della ‘regina diabolica’: dalla letteratura visionaria all’ <i>Huon d’Auvergne</i> e alla <i>Legenda mirabilis</i> di Alphonsus Bonihominis	89
ANNE ROCHEBOUET	
De la Grèce à l’Italie: genèse et première diffusion de <i>Prose 1</i> , version commune	109
BENEDETTA VISCIDI	
Seduzioni respinte. Su alcune rappresentazioni medievali della moglie di Putifarre e di Susanna (<i>Sadius et Galo, Huon d’Auvergne</i>)	149
NICCOLÒ GENSINI	
Geografia, storia e profezie: prolegomeni per un’indagine topografica e prosopografica sulle <i>Prophecies de Merlin</i>	193
NICOLA BALLESTRIN	
Il <i>Patavian</i> autore dell’ <i>Entrée d’Espagne</i> e Giovanni da Nono	249
CYRIL ASLANOV	
<i>Babiloine</i> vs. <i>Baldach</i> en ancien français d’outremer et d’en-deçà la mer	287
SIRA RODEGHIERO	
Strumenti e criteri per la lemmatizzazione del franco-italiano: verso la costruzione di un <i>corpus</i> lemmatizzato della <i>Geste Francor</i>	305
FLORIANA CERESATO	
L’analisi lessicale dell’ <i>Entrée d’Espagne</i> : bilancio di una prima sperimentazione	355

**Open Access. ©2021 Nicola Ballestrin. This work is licensed under
the Creative Commons Attribution 4.0 International License.**

<https://doi.org/10.25430/2420-9767/V7-006>

DOI: 10.25430/2420-9767/V7-006

In ricordo di Simon Gaunt

Il *Patavian* autore dell'*Entrée d'Espagne* e Giovanni da Nono

Nicola Ballestrin

nicola.ballestrin@unipd.it

(Università degli Studi di Padova)

ABSTRACT:

L'articolo, alla luce dello studio dell'opera di Giovanni da Nono, rifiuta la proposta avanzata da André de Mandach nel 1989 di identificarlo con l'autore dell'*Entrée d'Espagne*. Al contrario, a partire dall'analisi onomastica dei personaggi del *De bedificatione urbis Phatolomie*, suggerisce che l'autore dell'*Entrée* conoscesse il *De bedificatione* e lo criticasse implicitamente nel proprio poema.

This article contests the identification of Giovanni da Nono as the author of the *Entrée d'Espagne*, a hypothesis proposed in 1989 by André de Mandach. This revised hypothesis is based on a study of this scholar's works and suggests on the contrary that the author of the *Entrée* knew da Nono's *De bedificatione* and implicitly criticized it in his own work, a conclusion based on onomastic analysis of the characters in *De edificazione urbis Phatolomie*.

KEYWORDS:

Entrée d'Espagne – letteratura franco-italiana – Giovanni da Nono – Antenore – miti di fondazione.
Entrée d'Espagne – Franco-Italian literature – Giovanni da Nono – Antenore – founding myths.

In tre interventi usciti nel 1989, e particolarmente nella relazione tenuta al Simposio francoitaliano del 1987¹, lo studioso svizzero André de Mandach sostiene di aver risolto l'enigma dell'identità dell'autore dell'*Entrée d'Espagne* e annuncia che di nessun altro si tratti che di Giovanni da Nono, giudice padovano altrimenti noto per una terna di opere in latino grazie alle quali è solitamente considerato un cronista². Mandach vuol vedere, nel famoso verso in cui l'autore dell'*Entrée* dichiara di non voler dare il proprio nome, un codice col quale egli intenderebbe in realtà rivelare la propria identità pur tenendola celata ai più. Laddove il poema recita «Mon nom vos non dirai, mai sui Patavian»³ non biso-

¹ Cfr. Mandach 1989a, 1989b, 1989c.

² Per una biografia del da Nono, immatricolato nel Collegio dei giudici di Padova nel 1306 e morto nel 1346, e per una ricca serie di dati sullo stesso, cfr. Zabbia 2001. Una data di nascita nel periodo 1270-1280 è ipotizzata da Rajna 1875. Lo stesso avverte che l'ipotesi è costruita su una serie di congetture tale da renderla poco affidabile (p. 164). Fabris 1977 [1932-1939] contiene maggiori informazioni sulle date anagrafiche del da Nono, e osserva che per l'immatricolazione al Collegio era necessario aver compiuto il ventesimo anno d'età e aver effettuato almeno sei anni di studi fuori dal Comune: con questo si arriva a porre un *terminus ante quem* abbastanza sicuro al 1280 per la nascita. Basandosi su altri ragionamenti Fabris è pronto ad alzare la data di nascita fino al 1260, ma le sue ipotesi non paiono condivisibili.

³ *Entrée d'Espagne*, v. 10974.

gnerebbe intendere: «non vi dirò il mio nome», bensì: «il mio nome vi dirò Non», dove Non starebbe per Nono⁴. A prima vista quest'idea potrebbe sembrare plausibile, dal momento che giochi di questo genere non sono nuovi per gli autori medievali, anche quelli della letteratura franco-italiana: basti pensare al nome in acrostico di Niccolò da Verona nella *Pharsale*⁵. Tuttavia la proposta non ha avuto fortuna ed è sempre stata rigettata, più o meno velatamente, dagli studi successivi⁶.

A sostegno della propria tesi Mandach cita una serie di punti di contatto, nel campo dell'araldica e dell'onomastica, fra l'*Entrée* e le opere del da Nono, in realtà concentrandosi principalmente sul *De generatione aliquorum civium urbis Padue, tam nobilium quam ignobilium*: una sorta di cronaca, o meglio una rassegna di notizie sulle origini delle famiglie notevoli di Padova sue contemporanee, che già aveva suscitato l'interesse di diversi studiosi, primo fra tutti il Rajna⁷. Le prove esposte da Mandach sono invalidate principalmente da una fallacia ricorrente, che si potrebbe quasi dire fondante dell'impianto dimostrativo della sua teoria: in *Sur les traces de la cheville ouvrière* egli sostiene che l'autore dell'*Entrée* debba essere anche l'autore del *De generatione* perché nel primo dei due testi si trovano spesso, generalmente dissimulati, nomi di persone o famiglie descritte nel secondo, oltre ad alcuni nomi di derivazione letteraria presenti tanto nel *De generatione* quanto nel *De hedificatione*⁸; similmente, nell'articolo *Les blasons des grandes familles* la presenza, nell'apparato iconografico dell'unico testimone dell'*Entrée* in nostro possesso, di blasoni corrispondenti a quelli delle famiglie padovane descritti nel *De generatione* è portata come prova dell'identità dei due autori, e per affermare ciò Mandach arriva a presupporre che Giovanni da Nono sia stato coinvolto nella produzione del codice Marciano Z21 preparando il modello delle miniature⁹. In entrambi i casi Mandach sembra confondere il *De*

⁴ Cfr. Mandach 1989a: 48-9. A p. 63, n. 39, Mandach suggerisce addirittura che «non sia impossibile» che nell'antigrafo dell'unico testimone dell'*Entrée* il verso in questione si presentasse piuttosto così: «Mon nom *jo nō* dirai...», dove il gioco di parole si farebbe ancora più deciso. Inutile dire che questa affermazione non è sostenuta da alcuna evidenza.

⁵ Le lasse III-XCVI ripetono i vv. 1934-5 e 1937, cfr. Limentani 1992: 34.

⁶ Così Brugnolo – Peron 1999: 554, Peron 2001: 12-13, Rinoldi 2010: 44-45, Morlino 2015: 24, Boscolo 2017: 239.

⁷ Rajna 1875 ricava, dalle notizie che il da Nono riporta sulle genealogie delle famiglie della sua città, una fotografia della letteratura francese circolante tra il Due e il Trecento nell'area. Peron 2001 rivede e mette a punto i dati di Rajna e dedica pochi accenni alle teorie identificative di Mandach, che aveva già trattato in Brugnolo – Peron 1999: 554, lasciando intendere la loro scarsa fondatezza ma senza inoltrarsi in una confutazione, forse ritenendola, non a torto, non necessaria. Una trascrizione del *De generatione* secondo 3 dei molti testimoni è nell'edizione Ciola 1984, una tesi di laurea datata e non agevolmente consultabile. È stato spesso citato e utilizzato in numerosi studi che ricostruiscono la società padovana basso-medievale, dei quali i principali, oltre ai già citati, sono Hyde 1986 e Rippe 2003.

⁸ Cfr. Mandach 1989a: 55-60.

⁹ Mandach 1989c: 200: «Si notre hypothèse s'avère exacte, elle implique que Giovanni ou ses proches auraient collaboré avec les miniaturistes pour exécuter la maquette des illustrations».

generatione con un'opera d'invenzione e supporre di conseguenza che le personalità ritrattevi siano frutto della fantasia di Giovanni da Nono, anziché suoi concittadini, quando invece per la natura dell'opera è probabile che nemmeno le notizie più fantasiose che vi sono riportate siano quasi mai attribuibili all'inventiva di Giovanni, come chiaramente indicato da Rajna, e siano invece voci e luoghi comuni di larga diffusione popolare. Per queste ragioni, tutte le coincidenze notate da Mandach tra le due opere potranno provare soltanto che l'anonimo autore dell'*Entrée* fu davvero padovano come si dichiara, perché dimostra di conoscere quegli stessi ambienti aristocratici descritti dal da Nono e di rifarsi all'onomastica dei propri concittadini quando deve dare un nome ai suoi personaggi. A questo proposito, varrà il caso di aggiungere, l'autore dell'*Entrée* dimostra una sensibilità ben diversa da quella del da Nono nell'alterare sistematicamente i nomi dei propri conoscenti quando se ne appropria. Per quanto riguarda le coincidenze araldiche, invece, esse potranno al più indicare che anche i miniatori – Mandach stesso riconosce che furono quattro¹⁰ – che hanno eseguito le illustrazioni in questione furono padovani, perché ricorsero all'utilizzo di stemmi di famiglie padovane, testimoniati anche dal da Nono, quando dovettero rappresentare personaggi il cui blasone non era descritto nel passo che stavano raffigurando.

Ma una disamina puntuale delle prove avanzate da Mandach volta a dimostrarne l'infondatezza non è necessaria, giacché l'inconciliabilità tra la figura del da Nono e quella dell'autore dell'*Entrée* risulta con una certa chiarezza se si considerano anche le altre sue opere oltre al *De generatione*, con le quali questo è considerato generalmente formare una sorta di trilogia. Si tratta della *Visio Egidij regis Patavie*, una guida della Padova d'inizio Trecento posta all'interno di una cornice romanzesca che si ricollega alla produzione di argomento attilano, e soprattutto del *De hedificatione urbis Patholomie*, una sorta di romanzo in prosa latina sulla fondazione di una proto-Padova¹¹. In particolare, credo che questa differenza si palesi nel *De hedificatione*, del quale Mandach parla appena, dando l'impressione di non conoscerlo se non superficialmente. *Visio Egidij* e *De generatione* sono opere di carattere sostanzialmente cronachistico e potrebbero lasciare il dubbio che il loro autore, nel cimentarsi con la narrativa, potesse rivelare doti ivi rimaste inespresse, ma il confronto diretto tra l'*Entrée* e il *De hedificatione* – benché una sia in francese e l'altra in latino, una in versi e l'altra in prosa – fa pensare che molto diverse siano le capacità del da Nono e dell'anonimo *Patavian*. Il *De hedificatione* è un'operetta breve e ciononostante sovente in contraddizione

¹⁰ Cfr. ivi: 182-183. Per la distinzione dei miniatori cfr. Bisson 2008: 95-101.

¹¹ Le tre opere di cui è autore il da Nono sono spesso considerate una trilogia benché siano state composte come opere indipendenti tra loro. Nei testimoni il *De generatione* è generalmente preceduto dalla *Visio Egidij regis Patavie*, edita da Fabris 1977 [1932-1939] e utilizzata da Hyde 1965-1966, Fasoli 1972, Benvenuti 2009. Il *De hedificatione urbis Phatolomie*, nei testimoni spesso preposto alle altre due che accoppiate prendono il nome di *Liber ludi fortune*, non ha ricevuto edizioni né studi specifici a parte la mia tesi di dottorato, di cui è stato oggetto.

con sé stessa, e soprattutto ha uno stile piatto e spesso sommario che la rende più simile ad una cronaca che a un romanzo vero e proprio. Non vi si trova nulla di ciò che caratterizza lo stile dell'*Entrée* e la sua lettura rivela un valore letterario ben inferiore rispetto a quello del poema franco-italiano.

A queste valutazioni di carattere estetico va aggiunto un aspetto puntuale che dimostra l'incompatibilità tra i due autori: l'intero *De bedificatione* è costruito attorno al tentativo di risolvere – o, meglio, aggirare – il problema della fondazione antenorea di Padova, visto che il da Nono considera Antenore un traditore la cui paternità è un'onta per la città. Nell'*Entrée*, al contrario, l'autore si dimostra fiero di quella fondazione, dal momento che, se si torna al passo citato sopra per l'enigma del nome, lo si trova nel contesto seguente: «Mon nom vos non dirai, mai sui Patavian | de la cité que fist Antenor li Troian» (vv. 10974-10975).

L'avversione di Giovanni da Nono per la leggenda della fondazione antenorea è dovuta al fatto che essa era diventata un tema controverso a Padova allorché, veicolata dal successo dei romanzi francesi di materia antica, era arrivata anche la concezione che Antenore fosse un traditore assimilabile a Giuda e Gano, e che proprio il suo tradimento fosse stato la causa della caduta di Troia¹². Questa fama negativa era andata a scontrarsi con le leggende locali che lo ricordavano come fondatore della città, vive ancora dai tempi della romanità o forse resuscitate più recentemente, ma comunque ben presenti almeno dall'XI secolo¹³.

Lovato Lovati, esponente di spicco dei cosiddetti preumanisti, aveva fornito una soluzione promuovendo nel 1283 l'erezione di un monumento funebre ad Antenore, con epigrafe che ne tesseva le lodi di pacificatore rimontando all'autorità di Virgilio e di Livio e ricalcando le caratteristiche che mezzo secolo prima si attribuivano a s. Antonio, con l'intenzione di eliminare, scavalcandola, ogni altra versione dei fatti¹⁴. L'operazione ebbe tanto successo da portare, nei primi decenni del Trecento, la figura laica e pagana di Antenore a competere nel ruolo di patrono cittadino con quelle di s. Prosdocimo, evangelizzatore e fondatore spirituale, e di s. Antonio, considerato *pater Padue* già all'indomani della sua morte¹⁵, e soprat-

¹² Cfr. Braccesi 1997² [1941]: 113-133. In generale su quest'argomento mi permetto di rimandare a Ballestrin 2014. Dello stesso avviso anche Beneš 2011: 46 e *passim*.

¹³ La prima menzione medievale della fondazione antenorea che ho reperito in area veneta è nella prima versione dell'*Inventio et translatio sancti Danielis levite martyris*, databile alla fine del sec. XI o ai primi anni del successivo, per cui cfr. Daniele 1986, Tilatti 1997: 341.

¹⁴ Il testo dell'epigrafe incisa sul sarcofago è il seguente: «Inclitus Antenor patriam vox nisa quietem | Transtulit huc Enetum Dardaniumque fugas, | Expulit Euganeos, Patavinam condidit urbem, | Quem tenet hic humili marmore cesa domus» (L'illustre Antenore, voce tesa alla pace della patria | fin qui scortò la fuga di Eneti e Dardani, | scacciò gli Euganei, fondò la città di Padova. | Qui lo custodisce una dimora ricavata nell'umile marmo). Uno studio sull'epigrafe e una proposta di traduzione si trovano in Cordes 2008. Sulla valenza della figura di s. Antonio cfr. Rigon 1995: 65.

¹⁵ Cfr. *ivi*: 75-76.

tutto, nel caso dell'*Entrée d'Espagne*, da spingere il suo anonimo autore a ricordare la fondazione antenorea della sua città quando deve dichiarare la propria origine.

Il successo di quest'operazione, però, non dovette essere totale nemmeno presso lo strato più colto della popolazione, viste le posizioni sostenute da Giovanni da Nono, la cui figura non si può ritenere marginale poiché, in quanto giudice, doveva far parte anch'egli della classe dirigente del comune e rappresentarne almeno in parte il pensiero e le concezioni. Il suo *De hedificatione* nasce infatti con il preciso intento di proporre una storia di fondazione alternativa, che non contraddicesse i testi francesi e nello stesso tempo non disonorasse la sua città. La trama si può riassumere come segue: il da Nono immagina che, diverse generazioni prima della Guerra di Troia, una prima città fosse fondata vicino a dove oggi sorge Padova dal greco Palus, figlio di un certo Felis, figlio a sua volta di un Teseo. Discendente di Palus è re Dardano, il quale deve intraprendere una lunga guerra contro Tartaro re dei Tartari per la mano di Sabina figlia del re d'Armenia. Vinta la guerra, Dardano viene chiamato a combattere a fianco dei Greci a Troia, dove muore pugnalato alle spalle – proditoriamente – da Antenore, il quale verrà in seguito a conquistare la città della sua vittima. Ma giacché «quello dei traditori non deve essere un possesso duraturo, ma essi quanto più presto possibile devono essere distrutti»¹⁶, i fedeli del defunto Dardano, il re di Francia in testa, rientrano in Padova, uccidono Antenore e mettono sul trono il legittimo erede, Palus figlio di Dardano. L'opera si chiude esplicitando e ribadendo che Antenore non è il fondatore di Padova e che se ne impadronì soltanto brevemente: «Explicit liber cronice civitatis Padue, facte per Paludem et rete per Dardanum, et interin per Antenorem».

Questo aspetto da solo mi pare sia capace di dimostrare l'impossibilità che Giovanni da Nono sia autore dell'*Entrée d'Espagne*, dal momento che, come si vede dai versi citati poco sopra, il *Patavian* accetta invece la lettura positiva della figura di Antenore data da Lovato e dai suoi successori e, anzi, sembra esibire quella discendenza ideale come motivo d'orgoglio.

Se si può escludere che il da Nono abbia composto l'*Entrée*, cionondimeno indagarne l'opera può essere molto proficuo, come dimostra il lavoro di Rajna sul *De generatione*, per lo studio della letteratura franco-italiana in generale e in particolare per la restituzione dell'ambiente culturale in cui l'anonimo *Patavian* crebbe e ricevette probabilmente la sua formazione¹⁷. Inoltre, il confronto diretto tra il *De hedificatione* e l'*Entrée* potrebbe indicare, come cercherò di mostrare, che le due opere fossero davvero in contatto tra loro, sebbene in maniera diversa da come pensava Mandach.

¹⁶ «proditorum non debet esse longa posesio, sed quam citius potest fieri debent destrui», *De hedificatione*, IV.7.

¹⁷ Cfr. Palumbo 2013: 130-132.

La cultura del da Nono fu certamente di minor caratura rispetto a quella del *Patavian*, tuttavia la sua voce è importante perché fa da contraltare alle eccellenze dei preumanisti, la cui esperienza ebbe tanto successo e che tanto è stata studiata, ma che non può esaurire il quadro dell'ambiente culturale dell'epoca, nel quale si mosse l'autore dell'*Entrée*. Gli studi di Rajna e più recentemente di Peron hanno messo in luce la presenza nel *De generatione* di reminiscenze del ciclo carolingio, dei Narbonesi e di Guglielmo d'Orange; Rajna inoltre rilevava l'assenza quasi totale della materia bretonica. Il *De generatione* è una raccolta di vicende contemporanee e una compilazione di voci e leggende che circolavano nell'ambiente e sovente il da Nono stesso dichiara di derivare ciò che riferisce da altri autori o da notizie raccolte oralmente, talvolta dalle parole degli anziani del contado¹⁸. Più che rispecchiare scelte e letture dell'autore, dunque, essa rivela i gusti e le conoscenze dell'ambiente cui egli apparteneva. Sono le altre due opere ad essere più rivelatrici della sua cultura e dei suoi gusti personali. La cornice della *Visio Egidij* si rifà a un personaggio, Re Egidio, e a un episodio preciso dell'Attila in prosa, quella che sarà la fonte principale del poema di Niccolò da Casola¹⁹.

Nel *De hedificatione*, invece, si trova una quantità di personaggi inventati che spesso compaiono una volta soltanto, non di rado nel momento in cui sono uccisi in battaglia, i nomi dei quali l'autore sembra mutuare dalle sue letture spesso senza alterarli o cambiandoli molto poco. Uno studio di questi nomi, che qui presento solo sommariamente perché non ancora completato, permette già da solo di far luce su quella che doveva essere la cultura propria del da Nono²⁰.

Prima di tutto si possono formulare alcune ipotesi sull'origine della figura di Sabina figlia del re d'Armenia, che potrebbe essere stata creata a partire da una molteplicità di suggestioni provenienti da direzioni diverse. Il primo referente mi sembra possa essere il personaggio storico di Sibilla d'Armenia, figlia di re Hethum I d'Armenia tributario dei Mongoli e sposa nel 1254 del 'franco' Boemondo VI d'Antiochia, le cui vicende potrebbero essere un primo nucleo su cui si è modellata la 'campagna d'Armenia' del *De hedificatione*. Il rapporto di subordinazione tra il re d'Armenia e i Mongoli e lo sposalizio della figlia con un principe occidentale potrebbero aver dato al da Nono l'idea della minaccia dei Tartari al regno di Richesanz e della promessa di Sabina a re Dardano, su cui poi si sarebbe aggiunto l'elemento romanzesco dell'amore di Tartaro per Sabina.

¹⁸ Cfr. Rajna 1875: 166-167.

¹⁹ Cfr. Fabris 1977 [1932-39] per la *Visio Egidij*. Sull'*Atile* in prosa cfr. Colloido Ozoeze 1973, Bertolini 1976 e 1980, Bianco 2005 (e le precisazioni a quest'ultimo nella recensione Fassanelli – Morlino 2008). Del tema attilano si occuparono per primi D'Ancona 1889 e Bertoni – Foligno 1906. Per il rapporto tra l'*Atile* in prosa e la *Guerra d'Attila* del Da Casola cfr. Peron 2011: 30-31.

²⁰ Per la ricerca onomastica nel *corpus* della letteratura francese mi sono servito principalmente dei repertori di Langlois 1904 e Moisan 1986 per le *chansons de geste*, Flutre 1962 e i due indici arturiani West 1969 e 1978 per i romanzi.

Il nome di Sibilla potrebbe indicare la conoscenza da parte del da Nono di una versione del *Macaire* anteriore a quella della *Geste Francor* di V13²¹: mentre nel manoscritto franco-italiano la moglie di Carlo Magno si chiama Blançiflor, infatti, nelle redazioni più antiche ella si chiama Sebile ed è figlia dell'imperatore di Costantinopoli, chiamato Richiez²². Queste due figure ricordano Sabina e il re d'Armenia suo padre, Richesanz, il cui nome potrebbe essere composto proprio da Richiez e da un suffisso *-anz* tramite il quale il da Nono sembra cercare di creare un colore esotico che accomunasse i personaggi armeni, condiviso dal fratello Lanz, re di Persia²³, dal messaggero che essi inviano a chiedere aiuto alla corte di Dardano, Guidenanz, e anche da un Giulianç «parens Tartari» che nel capitolo II.6 il re d'Armenia stesso racconta di aver ucciso allorché accoglie l'esercito di Dardano giunto in suo aiuto. Lo stesso espediente onomastico è utilizzato anche nel primo libro, dove il re di Babilonia, che lì riveste il ruolo di alleato orientale dei nostri – ruolo nel quale è sostituito nei libri successivi dal re d'Armenia –, si chiama Hemor ed è figlio di Gemor.

Il nome della figlia del re d'Armenia non è però Sibilla ma Sabina: ciò potrebbe forse essere dovuto al personaggio di Savine, sorella di Athis e sposa di Prophilias nella versione vulgata del romanzo di ambientazione antica *Athis et Prophilias*, che potrebbe aver avuto un ruolo nel formare l'immaginario dell'antichità del da Nono e le sue (piuttosto limitate) cognizioni del mondo greco. Lì infatti egli poteva trovare Priamo, nel *De hedificatione* menzionato come «un certo Priamo re dei Greci» e nell'*Athis* presentato sì come padre di Ettore, Paride e Troilo, ma non esplicitamente come re di Troia²⁴, e anche un conte di Atene chiamato Teseo, che mi sembra possa essere all'origine del Texeus padre di Felis nel *De hedificatione*, dal quale discesero un Texeus argonauta, che andrà identificato con l'eroe Teseo, e i re di Padova²⁵. Oltre a questi, nell'*Athis* si trovano anche nominati un Cirrus

²¹ Venezia Marc. Z13. Per la *Geste Francor* cfr. l'edizione di Rosellini 1986.

²² Cfr. Ramello 2011.

²³ In verità lungo il testo i regni di Armenia e di Persia sembrano essere attribuiti indifferentemente ai due fratelli Richesanz e Lanz, forse per confusioni paleografiche (tra «richesanz» e «rex lanz»?) risalenti già all'archetipo, forse per incertezza dell'autore stesso. L'assegnazione del regno di Armenia a Richesanz e di Persia a Lanz sembra l'ipotesi più probabile.

²⁴ «Sed eo tempore quo regnabat Dardanus huius ymaginis digito posuit anulum aureum quem aquisivit a quodam Priamo Greorum rege», *De hedificatione*, I.4; «La vëissez el tref escrit, | Miauz que par boche n'iert ja dit, | Comant Hector et danz Paris | Et Tröylus furent ocis, | Tuit ansemble li trante frere | Avoec Priant, le lor chier pere», *Athis* (ed. Hilka 1912-1916), vv. 5731-5736.

²⁵ «Felis nomine, quondam regis Texei, fuit rex potens in Gretia a Grecis multumque diletus [...]. Ex hoc Texeo descendit rex Texeus qui sibi aquisivit aureum velus, regesque Padue et dux Texeus Patavie et comes a Naone», *De hedificatione*, I.2. Cfr. nell'*Athis* (ed. Hilka 1912-1916), vv. 10153-10203, la presentazione congiunta del duca Teseo e del figlio Piritoo, che forse potrebbe essere riecheggiata dalla descrizione di Texeus e dei suoi figli nel *De hedificatione*. Si noti però che l'*Athis* non dice del suo Teseo che fosse uno degli Argonauti.

re di Pincernie, da cui potrebbe provenire il re Cirus vassallo di Tartaro, e Laudon, anch'egli re di Pincernie, nominato spesso assieme al conte Sexton, i quali potrebbero essere la fonte dei re Laudon e Sextus, entrambi nelle schiere di Dardano. Non mi risulta che ci siano attestazioni dell'*Athis* in area veneta; ciononostante il riferimento, sorprendentemente palese, che Giovanni da Nono fa a un altro romanzo collegabile all'*Athis* potrebbe rendere meno implausibile l'ipotesi che egli ne conoscesse una copia.

Nell'ottavo capitolo del libro quarto, infatti, è nominato tra gli alleati di Dardano un Partinopus de Blaiva, riferimento esplicito al *Partonopeu de Blois*²⁶. Il capitolo è molto breve quindi lo riporto per intero:

De rege Precians qui ocidit ducem Bayverie.
Quando rex Precians vidit regem Arabie tam malo modo percusum, equo suo calcaribus
stimulato, ducem Bayverie ocidit; et ocidit comitem Gerardum, Partinopum de Blaiva et
ducem Naymerium.

Un testimone del *Partonopeu*, il parigino BnF naf 7516, è stato riconosciuto tra i codici presenti nell'inventario dei beni dei Gonzaga del 1407 e dovette trovarsi nel Nord Est, fors'anche in Veneto, tra la fine del Duecento e l'inizio del Trecento²⁷. Un altro testimone del *Partonopeu*, il codice Tours BM 939, costituiva anticamente un tutt'uno col ms. 940 dello stesso fondo, il quale contiene una copia dell'*Athis*. In verità il testo contenuto nel ms. 940 è quello della versione breve dell'*Athis*, pubblicata recentemente col titolo di *Athis et Procelias*, che non contiene alcuno dei nomi che poco fa ho collegato al *De hedificatione*; tuttavia l'accostamento delle due opere nello stesso codice lascia aperta la possibilità che esse viaggiassero assieme anche in altri codici oggi perduti.

Quanto al *Partonopeu*, non ho riscontrato altre corrispondenze onomastiche oltre alla citazione palese del protagonista, tuttavia la sua influenza sul *De hedificatione* potrebbe essere più profonda rispetto al semplice prestito di nomi, dal momento che alcuni elementi della trama dell'uno sembrano risuonare nell'altro. In particolare la figura della fata Mélior, donna orientale potente e di sangue regale che si innamora di Partonopeu, potrebbe essere un'altra delle suggestioni usate dal da Nono per creare il personaggio di Sabina, anch'essa principessa orientale dotata di poteri magici e innamorata di Dardano da lontano. Allo stesso modo la necessità del protagonista di recarsi nel reame della dama per dimostrare con le armi di essere degno della sua mano potrebbe aver ispirato la campagna militare di Dardano in Armenia e l'immaginario fiume Oire, che nel *Partonopeu* è detto scorrere accanto a Costantinopoli, potrebbe essere il modello per l'«Herminie flumen» del *De hedificatione*. Infine, anche la figura di Tartaro re

²⁶ Oltre all'edizione Gildea 1967-1970 (per cui cfr. Tyssens 1974), cfr. anche Simons 1997 e la più recente ed. Collet – Joris 2005.

²⁷ Cfr. Omont 1900: 162, Formisano – Zaggia 1985, Gresti 2012.

dei Tartari potrebbe ricalcare quella del sultano di Persia Margaris, uno dei contendenti nel torneo di Chef d'Oire per la mano di Mélior il quale, nella continuazione del *Partonopeu* così come si trova proprio nel già citato testimone di Tours²⁸, non accetta la sconfitta e, spinto dall'amore non corrisposto per Mélior, muove guerra a Partonopeu. Aggiungerei che un'altra caratteristica del *Partonopeu de Blois* potenzialmente molto attraente per Giovanni da Nono è l'introduzione storica (vv. 143-498) nella quale è trattata la guerra di Troia senza nominare mai Antenore e attribuendo l'onta del tradimento ad Anchise. Proprio a causa di questa sezione iniziale, tuttavia, escluderei che il da Nono avesse una conoscenza troppo approfondita del *Partonopeu*, perché Priamo vi compare chiaramente come re di Troia²⁹ mentre, come si è appena visto trattando l'*Athis*, il *De hedificatione* lo considera un re greco.

Un ruolo strutturale nella costruzione del testo danoniano è probabile che abbia avuto anche il *Roman d'Alexandre*, in una versione molto vicina a quella del veneziano manoscritto *B* – che fu a disposizione proprio dei preumanisti padovani³⁰ – nel quale si trovano diversi nomi cui è possibile collegare personaggi presenti non solo in entrambi gli schieramenti del conflitto centrale del *De hedificatione* ma anche nel primo libro, contenente la descrizione della proto-Padova e le vicende belliche locali, che forse rappresenta uno stadio precedente dell'opera. Nella descrizione dei prodigi di Patolomia si dice che, al dito di una statua nella porta meridionale della città, c'era un anello magico «qui fuit Panthasilee regine Babilonie, quem in suo palacio diligenter faciebat custodiri»³¹. Il ruolo di questa Pantasilea mi pare compatibile con quanto si trova nella lassa 36 del manoscritto veneziano dell'*Alexandre* decasillabico:

[...] vait li cendre la spee
 Qui fu forgee outre la mer betee.
 Una reïne qu'ot nom Pantesilee,
 Que en bataill en soloit estre armee,
 La li tramist par une soe fee³².

²⁸ Tours BM 939. Per la situazione testimoniale cfr. Tyssens 1974 e Simons 1997.

²⁹ «En Aise sist la rice Troie, | Si fu ciés d'Aise et flors et voie. | Priamus en fu rois darrains | Qui grant pan d'Aise ot en ses mains | Et le tint bien en pais .c. ans, | Rois poestis et conquerans», *Partonopeu de Blois* (ed. Joris-Collet 2015), vv. 143-148.

³⁰ Venezia Correr 1493. Benedetti 1998: 47-49 ha dimostrato che questo manoscritto fu nelle mani di Castellano da Bassano e di Rolando da Piazzola, entrambi esponenti del circolo dei preumanisti. Per la tradizione del *Roman d'Alexandre* e soprattutto della versione decasillabica cfr., oltre a Meyer 1882 e 1886, *Roman d'Alexandre*, III (ed. Foulet 1949), Mezzetti Fumagalli 1970 e il recente Borriero 2016. Le trascrizioni integrali dei mss. *A* e *B* sono in *Roman d'Alexandre*, I (ed. La Du 1937), un'edizione dell'*Alexandre décasyllabique* è invece data nel terzo volume da Alfred Foulet, pp. 61-100.

³¹ *De hedificatione*, I.4.

³² *Roman d'Alexandre*, I (ed. La Du 1937) : 21, vv. 348-352. Nella lassa 37, corrispondente a questa, del manoscritto dell'Arsenal (Paris Arsenal 3742), la regina si chiama Panthalee, cfr. ivi: 20, v. 359.

dove la mancata specificazione del regno di Pantasilea potrebbe giustificare anche l'ignoranza di Giovanni da Nono in merito. L'erroneo attributo conferitole di regina di Babilonia, invece, potrebbe dipendere dalla lassa 27 nello stesso ms. *B*, dove la menzione di Babilonia è associata a quella delle fate, potenzialmente conducendo il da Nono a unire le due notizie³³.

Se il nostro autore ebbe accesso a questo manoscritto o a un suo affine, potrebbero avere la stessa origine il mago Godonus, citato nello stesso capitolo del *De hedificatione*, che richiama un arabo Godoain nominato nel *Fuerre de Gadres*³⁴, e il nome stesso del re greco Felis o Felix, padre del Palus fondatore di Patolomia, che potrebbe risalire direttamente a Filippo padre di Alessandro³⁵. Da lì potrebbero provenire anche i nomi degli alleati di Dardano re Darius e Festus, corrispondenti a Dario di Persia ed Efestione (la grafia «Festion» però rende questo collegamento meno probabile di altri), e nelle schiere dei Tartari quelli dei re Gulia, Herut, Palatine e dei fratelli Og e Magog, dai personaggi di Golia signore della Mecca («E la cité de Meque que poi fu Golias», lassa 556, v. 9987), di Erode («S'ileques fust Herodes, Pilat et Antecriz», lassa 554, v. 9859, dove però la differenza di grafia rende l'ipotesi abbastanza debole), del duca di Palestina e Gog e Magog. In particolare, si trovano nominati nella stessa lassa 79 del ms. *B* (il prologo di Lambert le Tort, corrispondente alla lassa 78 di *A* e alla prima lassa della terza *branche* del testo dodecasillabico) Dario (v. 870), Gog e Magog («De Gog e de Magog que il enclost e prist», v. 873) e il «duc de Palatine» (v. 877)³⁶. A questa stessa fonte potrebbe rimontare anche il tartareo re Caninus, visto che vi si nomina il popolo dei Cananei con una grafia che pare corrispondere («Li autre chanineus», lassa 444, v. 7810)³⁷. Quasi tutti i nomi appena elencati appar-

³³ «Sor la chamise ot vestu un bliaut; | Qui vout voire dire, plus de cent livras vaut, | Car quatre fees lo firent en un gaut | Soz Babiloine, el poi de Mont Rigaut» *Roman d'Alexandre*, I (ed. La Du 1937): 15, vv. 259-262. Inoltre la rassegna dei vestiti e delle armi dalle proprietà magiche donate ad Alessandro nelle lasse della sua investitura a cavaliere, lasse 26-40 del ms. *B*, potrebbe aver condizionato la descrizione delle pietre e armi meravigliose che adornavano le quattro porte di Patolomia nel *De hedificatione*, capp. I.3-6.

³⁴ *Roman d'Alexandre*, II (ed. Armstrong *et al.* 1937): 87, *branche* II, lassa 30, v. 608; corrispondente alla lassa 120 nel ms. *B*, cfr. *Roman d'Alexandre*, I (ed. La Du 1937): 83-85. La grafia oscilla tra «Godoain» e «Godouain».

³⁵ In verità l'*Alexandre décasyllabique* di *B* usa la forma «Felipes» o «Felip» al caso soggetto, tranne che nella lassa 16, v. 155, dove si trova «Felis», corrispondente alla grafia regolarmente utilizzata nel ms. *A*. La forma del v. 155 di *B* ha l'aria di essere un vestigio della *facies* precedente a un'alterazione sistematica della grafia del nome da parte del copista: è dunque possibile che proprio «Felis» fosse la grafia dell'archetipo decasillabico, e che Giovanni da Nono avesse a disposizione un codice affine a *B* che non ne condividesse l'innovazione sotto questo aspetto. Nel *De hedificatione* re Felis è nominato soltanto due volte, nel capitolo I.2, e sempre al nominativo. I manoscritti inoltre lo rendono indifferentemente con le due forme «Felis» e «Felix», quindi non è possibile sapere con assoluta certezza quali fossero le intenzioni del da Nono.

³⁶ Gli stessi nomi sono presenti anche negli altri manoscritti, ma soltanto *B* presenta la grafia «Gog» e «Magog» invece di «Got/Magot» o «Gos/Magos».

³⁷ Per la presenza dei Cananei nella letteratura francese cfr. Meyer 1878.

tengono a personaggi dell'antichità che il da Nono poteva conoscere anche indipendentemente dall'*Alexandre* decasillabico, tuttavia l'utilizzo che fa della figura di Pantasilea mi fa pensare che sia possibile sostenere che disponesse di un manoscritto affine a *B*³⁸.

Ancora verso la materia alessandrina sembra puntare il nome di un altro personaggio del *De hedificatione*, il re di Persia Lanz, collegabile forse ad un Lantis discendente di Semiramide regina di Babilonia presente in uno solo dei testimoni del *Vengement Alixandre*, il parigino BnF fr. 789 (ms. *L* nella tradizione del *Roman d'Alexandre*), nome non segnalato dai repertori in nessun altro testo francese³⁹. Ciò è interessante perché il codice in questione è testimone parziale dell'*Alexandre* decasillabico, assieme al ms. *A* dell'Arsenal e al già citato veneziano ms. *B*⁴⁰.

In un altro testo alessandrino copiato nello stesso codice, la *Prise de Defur*, si nomina anche, come termine di comparazione per la bellezza, una Enfelise (ma BnF fr. 789 presenta un «Amfelise» molto più vicino alla grafia del *De hedificatione*) che potrebbe aver ispirato il personaggio di Anfelix, ancella di Sabina e figlia del re di Schiavonia⁴¹. Tuttavia è più probabile che questo nome derivi invece direttamente dal *Foucon de Candie*⁴², attestato anche in area veneta, e allora forse un re Mauditius, menzionato una sola volta nel 'catalogo delle truppe' tartaree del capitolo II.5, dipenderà dal Mauduit de Rame che, nello stesso *Foucon*, è un saraceno pretendente alla mano di Anfélise.

Oltre a queste opere, la lista dei nomi dei molti personaggi secondari che lo popolano lascia intravedere anche altri testi tra le letture del da Nono. Nella creazione di questi ruoli minori egli sembra rifarsi di preferenza a fonti distinte per ognuno dei tre gruppi in cui si possono dividere, cioè i personaggi locali, gli alleati internazionali di Dardano, re non solo di Padova e del circondario ma

³⁸ Rinoldi 2010: 44, n. 9 suggerisce che tra gli elementi che impediscono di accettare l'identificazione del da Nono con l'autore dell'*Entrée* proposta da Mandach ci sia anche l'utilizzo da parte del *Patavian* del suddetto manoscritto *B* dell'*Alexandre* decasillabico o di un affine, vista la nota inimicizia tra Giovanni da Nono e Albertino Mussato. Credo tuttavia che si possa immaginare circolassero più copie simili del codice alessandrino in città, fruibili in ambienti diversi, anche ostili tra loro.

³⁹ «Roi furent de la tiere, et li ainsnes fu Lantis, | et furent du lignage celi Semiramis | Qui fist de Babilone les murs d'araine bis», Gui de Cambrai, *Vengement Alixandre*: 14, vv. 244-246, ms. *L*. Il passo sembra presentare diffrazione, la lezione dell'archetipo è possibile che fosse «la cis». Cfr. Edwards 1926 per la situazione testimoniale.

⁴⁰ Per l'*Alexandre* decasillabico e l'archetipo *ABL* cfr. *Roman d'Alexandre*, III (ed. Foulet 1949): 8-24, Mezzetti Fumagalli 1970. Per il ms. BnF fr. 789 cfr., oltre a Meyer 1882: 276-279, Gaullier-Bougassas 2012, Stones 2015: 270-272 che lo dice esemplato ad Amiens negli anni appena successivi al 1290.

⁴¹ «Escavie ot a non, plus bele qu'Enfelise», *Prise de Defur*: 45, v. 1046. Bisogna andare all'indice dei nomi, a p. 113, per trovare che la lezione del ms. BnF fr. 789 è «Amfelise». Ancor più calzante il ms. *H* (Paris BnF fr. 786), che legge «Anfelise».

⁴² Per la derivazione del nome dal *Foucon* cfr. Schülz-Gora 1900. L'editore stesso della *Prise de Defur* nell'indice dei nomi così descrive la Enfelise citata in quel testo: «princesse sarrasine dans le poème *Foucon de Candie?*», cfr. *Prise de Defur*: 113.

praticamente di tutta Europa, e i re dell'esercito di Tartaro, il quale governa un vasto territorio senza confini precisi e fumosamente orientale.

Gli alleati di Dardano, quando sono conti e baroni del padovano, portano nomi abbastanza comuni che ci si può aspettare di reperire anche nel *De generatione*: si trovano un «Adrianus comes Brigantij, Marostice iliusque Riverie»; un «Albricus comes Asli»; due personaggi chiamati Gerardus: un «comes Turini» e un «Gerardus a Guento, comes Montis Silicis iliusque Riverie»; un «Gualterius dux». Altri conti di luoghi specifici della Marca si chiamano Guiçardus, Marsirius, Martinus, Ogo. Ci sono anche due Marcus: il padre e il figlio Marcus Novellus, re di Ravenna, che nel primo libro dell'operetta, ambientato nella città di Dardano, riveste il ruolo di antagonista rapendo Agnes, figlia del duca Texeus da Naone, che l'autore inventa come capostipite mitico della propria famiglia.

Quando invece deve nominare gli alleati di Dardano di tutta Europa, il da Nono torna ad affidarsi a quelle che dovevano essere le sue letture. Tra le file dei pataviani si trovano i re Pandragon, Sagramor e Securanç, chiaramente arturiani: la quantità di testi in cui questi personaggi sono nominati rende impossibile indicarne la fonte. Altri nomi della materia arturiana potrebbero essere quello di re Asalor, corrispondente forse a un re Aschalar presente nel *Tristan en prose*, e tra le schiere di Tartaro quello di re Madux, che potrebbe dipendere da uno dei vari Maduc o Madoc che si trovano, talvolta in qualità di antagonisti, in vari testi quali il *Tristan en prose* o le *Prophecies de Merlin*.

Dalle canzoni di gesta invece deriveranno i nomi del campione Aymons, che compare soltanto nell'ultimo capitolo, V.7, per difendere senza successo la proto-Padova da Antenore dopo la morte di Dardano, e i duchi Naimerius e Rainerius, oltre al «Naymerius rex Yrlande» evocato nel momento in cui è ucciso da un avversario nel capitolo IV.14. Lungo il testo il re d'Irlanda è nominato altre due volte: al cap. II.2, nella lista delle truppe che si preparano ad accompagnare Dardano in Armenia, dove si chiama Karulus, e al cap. V.5, dove partecipa redivivo alle doppie nozze finali di Dardano con Sabina e dello sconfitto Tartaro, ora vassallo del re di Padova, con Anna figlia del re di Valacchia. In quell'occasione solenne, infatti, «hij reges, scilicet rex Anglie, quinque reges Yspanie, rex Francie, rex Hyrlande et fortis rex Saragoçe tantum aurum regi Dardano donaverunt quod impletum fuit palatio Porte Gigantis». Come in questo passo, spesso i re dell'esercito di Dardano sono evocati soltanto col nome del loro regno, con qualche eccezione: uno dei re di Spagna si chiama Guiçardinus, il re di Saragozza ha il nome rolandiano di Marsirius, mentre i re di Francia, Alemagna e Anglia sono tutti e tre chiamati, più o meno regolarmente lungo l'opera, Octo. Dalla figura de «l'Aupatris», un'alta carica saracena presente in diverse canzoni di gesta, potrebbe dipendere il nome dell'avversario che nella breve presentazione iniziale di Palus, il fondatore di Patolomia, si dice che egli abbia sconfitto: «Pugnavit cum Leopatriçe et ipsum devicit, aliosque omnes superabat in armis»⁴³. Infine un re

⁴³ Al cap. I.2. Aupatris è anche, nel già citato *Partonopeu de Blois*, il nome di un capo saraceno

dell'esercito tartareo, il re Achinus, deve il suo nome a uno dei molti saraceni Aiquin o Aquin che si trovano nelle canzoni di gesta. L'importanza della materia carolingia nell'immaginario di Giovanni da Nono è resa evidente, oltre che dai nomi appena visti, dalla preminenza della figura del «rex Gaulis idest Francie» (I.9) tra i vassalli di Dardano: presso di lui si rifugeranno Sabina e il figlio Palus dopo la caduta di Padova, e sarà grazie alla sua iniziativa che l'esercito degli alleati di Dardano riconquisterà la città e metterà sul trono il legittimo erede⁴⁴; in diversi punti dell'opera, inoltre, è affermato che il nome del vessillo di Dardano, il cui alfiere è nientemeno che il duca da Naone progenitore dell'autore, è Orifiamma e che i re di Francia in seguito se ne sono appropriati⁴⁵.

Si è visto come l'origine dei nomi di alcuni tra i principali re dell'armata tartarea possa ricercarsi nel *Roman d'Alexandre*. Una caratteristica che accomuna una parte non indifferente degli altri re di questo esercito è che essi possono essere fatti risalire a toponimi che compaiono nelle cronache delle Crociate, in particolare nell'insieme di testi costituito dalla cronaca di Guglielmo di Tiro, dalla cronaca di Ernoul che ne è la traduzione francese e dalle sue continuazioni⁴⁶. Si trovano infatti i re Amidoneus, Archiro, Butentrochus, Grax, Libanus, Madius, Naym, Neptalinus, Syrus, Tarsis, Ychanus che sembrano poter corrispondere alle città di Amida, Archis o Arachis, alla valle di Butentrot, al Krak dei cavalieri⁴⁷, all'omonimo Libano, al popolo dei Madianiti e quello dei Siriani (*Syri*), alle città di Naym⁴⁸, Tarso e Iconium e alla regione o al popolo di Nephthalim, che si trovano tutti nominati, con l'eccezione di Butentrot, nelle già citate cronache⁴⁹. Dai nomi dei molti sultani menzionati in queste cronache, che spesso esordiscono con Malek-Saleh, potrebbero provenire anche i re tartarei Malech e Saleg, e forse per somiglianza anche quello del re Aleg che spesso li accompagna nel testo.

partecipante al torneo di Chef d'Oire e alleato del sultano Margaris nella continuazione. Tuttavia la forma Leopatriç nel *De hedificatione* sembra derivare dall'agglutinazione dell'articolo, perciò avrà più senso immaginare che dipenda da uno dei testi in cui *aupatris* è un titolo anziché un nome proprio.

⁴⁴ «Rex Francie Octo, tempore procedente, cum amicis Dardani et cum omni suo exercitu intravit regnum Padue, qui expugnavit Antenorem», *De hedificatione*, V.7.

⁴⁵ «Vexilum domicelle trium vixuum Auriflama dicebatur, quod Auriflame nomen reges Francie sibi apropiaverunt», *ivi*, I.3.

⁴⁶ Per questi testi ho utilizzato l'edizione nei primi due tomi del *Recueil des historiens des croisades, Historiens occidentaux* dell'Académie des inscriptions et belles-lettres. Sull'argomento dell'*Estoire d'Eracles* di Ernoul e delle continuazioni cfr. Morgan 1973 e 1982.

⁴⁷ Grax però potrebbe dipendere invece dall'*Athis*, nel testimone *St* (Stockholm KB 46) del quale il personaggio di Graius, che mi risulta sia nominato una sola volta, è chiamato Graxus. Cfr. *Athis* (ed. Hilka 1912-1916): vol. II, p. 120, v. 12337.

⁴⁸ Tenderei ad escludere che il nome di re Naym, nominato soltanto una volta, al cap. III.6 in terzetto con Saleg e Malech, derivi da quello di Namò di Baviera.

⁴⁹ Di Butentrot e dei già citati Cananei parla Paul Meyer (Meyer 1878) dando conto della presenza di queste due reminiscenze delle Crociate nella *Chanson de Roland*. I due termini sono diffusi anche in altre canzoni di gesta e potevano giungere alla conoscenza del da Nono per molte vie diverse.

Potrebbe dipendere dalla menzione, col termine «Agaunum», di St. Maurice d'Agaune nel Valais, che si trova nel solo testo latino di Guglielmo di Tiro e non nella traduzione francese⁵⁰, il nome di re Aganeus, la cui parte terminale sembra dovuta a un suffisso *-(a)neus* condiviso anche dai re Amidoneus e Longaneus, che risponderà a fini simili a quelli già visti per Richesanz⁵¹. Altri nomi in queste cronache ai quali potrebbero corrispondere entità del *De hedificatione* sono un certo Hemor, padre del fondatore di Nablus – omonimo perfetto del Hemor figlio di Gemor già menzionato –, il sacerdote Sadoch – che, in concorrenza con vari personaggi arturiani chiamati Sadoc e spesso nel ruolo di antagonisti, potrebbe stare all'origine del tartareo re Sadog – e la regione caspica dell'Ircania, che potrebbe sottendere al «rex Urchanie», il nome del cui regno però potrebbe riferirsi invece all'arturiana *Orcanie*. Anche la conoscenza del popolo dei Beduini, che il da Nono chiama Byduyni e ritrae impegnati in diverse azioni militari in supporto all'esercito di Tartaro, potrebbe dipendere da queste cronache, in particolare dalle menzioni che se ne fanno nella continuazione *Rothelin*, dove sono descritti come combattenti formidabili e senza scrupoli⁵².

Sembrano puntare verso la cronaca di Guglielmo di Tiro e le sue derivazioni anche altre coincidenze testuali⁵³, quindi una loro conoscenza da parte del da Nono mi sembra abbastanza probabile, benché sia plausibile che egli si rifacesse anche ad altre opere sullo stesso argomento per la creazione del suo *Altrove orientale*.

⁵⁰ Guilelmi Tyrensis, *Historia rerum in partibus transmarinis gestarum*, t. I, vol. 2, libro XIX, p. 924.

⁵¹ Ma Aganeus potrebbe anche derivare da vari personaggi chiamati Haghenon o Haguenon, che si trovano in diverse canzoni di gesta.

⁵² Un esempio su tutti al cap. XXXV: «Aucunes genz disoient que li Bedouin avoient esgardée la bataille, et quant il virent que li Crestien furent desconfist, il coururent tantost au gaaign, car tele estoit leur maniere», cfr. Guilelmi Tyrensis, *Historia rerum*, t. II, p. 555. I Beduini però sono menzionati anche in svariati poemi, tra cui il *Roland* e anche lo stesso *Alexandre* del ms. Correr. Per la continuazione *Rothelin* si veda la nota seguente.

⁵³ I capitoli 62-64 della continuazione cosiddetta *Rothelin* (per cui cfr. Morgan 1973 e 1982), che descrivono l'assedio di Damietta del 1249, lungo il Nilo e sull'isola di Maalot che si trova di fronte all'entrata della città, potrebbero essere la base per l'azione militare contenuta tra la fine del secondo e la metà del terzo libro del *De hedificatione*, che si svolge sulle sponde di un «Herminie flumen» (si è visto però che il fiume stesso potrebbe provenire dal *Partonopeu de Blois*) e sopra una «insulam quandam [...] iuxta Herminie flumen» (*De hedificatione*, III.3), mentre i quasi contigui capitoli 46-58, presenti solo in alcuni testimoni della *Rothelin* e sospetti di essere frutto di interpolazione (cfr. Morgan 1982: 246-248 e Folda 1973: 95), che descrivono in un lungo *excursus* derivato dai *Faits des Romains* un deserto molto vasto e infestatissimo dai serpenti, potrebbero spiegare ciò che il da Nono scrive nell'unico passo in cui nomina il deserto, alla fine del capitolo III.1: «Omnes reges et principes utriusque partis in uno deserto in quo non erat aliud quam forte natura serpentium sua fixerunt temptoria». Se questa corrispondenza fosse confermata, sarebbe forse possibile risalire abbastanza vicino a quella che doveva essere la fisionomia della cronaca posseduta da Giovanni da Nono, dal momento che i capitoli sul deserto sono presenti in un numero ristretto di codici.

A questa stessa categoria di personaggi con nomi ricavati da toponimi potrebbe appartenere anche il tartareo re Belcarior, che pare tratto dal Beaucaire o Belchaire, citato come paese straniero spesso orientale da diverse canzoni di gesta, e presente anche nella stessa *Entrée*⁵⁴. Va però rilevata l'esistenza a Padova di un Belcario Brugnachi da Bocone che del da Nono fu contemporaneo e anche collega, fu forse vicino all'ambiente dei preumanisti e soprattutto risulta tra i fautori della resa di Padova a Cangrande nel 1318. Non è impossibile che il tartareo re Belcarior, che compare ben sei volte nel testo e sempre in azioni belliche in cui dà prova di valore, sia in verità un riferimento a costui⁵⁵.

Dunque da un esame del *De hedificatione* emerge un gusto letterario del da Nono diverso rispetto a quello 'ambientale' testimoniato dal *De generatione*: sembra cioè che le tracce lasciate dalle canzoni di gesta siano perlopiù dei residui, degli echi non di letture attente ma di storie sentite, magari udite eseguire nelle piazze in un francese approssimativo⁵⁶, e che invece l'interesse attivo di Giovanni da Nono fosse verso la produzione romanzesca. Tra i romanzi, è notevole la presenza, per quanto ridotta, della materia arturiana dal momento che, stando ai rilievi di Rajna, essa è assente dal *De generatione*; visto l'argomento dell'opera, però, sarebbe stato d'obbligo attendersi dal da Nono la conoscenza almeno del *Roman de Troie*, del quale invece non sembra esserci traccia – forse per rimozione?⁵⁷ Invece, l'immagine dell'antichità sembra derivare da un romanzo *sui generis* come l'*Alexandre* e da opere piuttosto inattese come l'*Athis* e il *Partonopeu de Blois*, mentre l'ambientazione orientale e levantina in cui ha luogo gran parte dell'operetta pare costruita sulla lettura delle cronache delle crociate e forse sul medesimo *Partonopeu*.

Ritornando più propriamente al rapporto tra *De hedificatione* ed *Entrée d'Espagne*, è particolarmente interessante comparare tra loro i nomi presenti in entrambe le opere, ciò che permette di confrontare direttamente il modo in cui i due autori utilizzano le fonti⁵⁸. I primi due di questi nomi sono tratti dal reper-

⁵⁴ L'*Entrée* usa il termine come un toponimo riferito ad un paese lontano immediatamente riconoscibile, con valore quasi proverbiale: «Gardés ci queil destrer: n'oit tiel jusqu'a Belchaire» (v. 6587).

⁵⁵ In Gloria 1888: II, 12 si trova menzionato «Belcarius de Bocone, legum doctor», morto nel 1322. Colle 1824: 101-103 lo dice ambasciatore presso Arrigo VII nel 1311 assieme al Mussato, professore di diritto tra quelli chiamati nel 1314 a fondare uno Studio a Treviso e uno dei principali che nel 1318 trattarono «con felice esito la pace con Cane Scaligero», ciò per cui dovette subire il saccheggio della sua abitazione per mano dei concittadini di parte antiscalegera.

⁵⁶ Sull'argomento mi limiterò a rimandare all'ottima ed esaustiva trattazione di Morlino 2015: 6-7.

⁵⁷ Per la presenza del *Roman de Troie* in Veneto e a Padova cfr. Punzi 2004: 171-175 e Cambi 2016.

⁵⁸ La maggior parte di queste coincidenze onomastiche sono evidenziate già da Mandach (1989: 57-58) il quale però le annovera tra le prove dell'identità tra il *Patavian* e il da Nono.

torio delle canzoni di gesta: si tratta di Aiquin e Aimon nell'*Entrée* e dei già discussi Achinus e Aymon nel *De hedificatione*. Entrambi sono relativamente diffusi nelle canzoni e le nostre due opere ne fanno un uso molto simile, utilizzandoli per nominare personaggi minori dal ruolo compatibile con quello comunemente rivestito dai personaggi che portano lo stesso nome: così come Achino è il nome di vari Saraceni, Aiquin nell'*Entrée* è il re saraceno del Portogallo e Achinus nel *De hedificatione* è un re dell'esercito di Tartaro; similmente Aymon, nome di numerosi personaggi della parte dei cristiani nelle canzoni di gesta, è dato dal *Patavian* a un guerriero francese e dal da Nono a un cavaliere suddito di Dardano.

Il comportamento dei due autori è invece radicalmente diverso quando si guardano i nomi condivisi di personaggi dell'antichità, cioè Dario, Magog, Golia, Penthesilea, Teseo e Dardano stesso. Mentre in generale l'anonimo autore dell'*Entrée d'Espagne* non attribuisce mai a un personaggio di sua invenzione un nome derivante dall'antichità e, piuttosto, evoca quei nomi sempre riferendosi al personaggio corretto, solitamente in similitudini o citazioni (nel nostro caso Dario è il re di Persia, Golia il gigante biblico, Magog un gigante leggendario e Pantasilie la regina delle Amazzoni), il da Nono tradisce una conoscenza nulla o tutt'al più approssimativa dei personaggi antichi e, come si è visto, assegna i loro nomi a pedine ininfluenti nella sua narrazione (Dario, Magog e Golia sono i nomi di tre re dell'esercito tartareo) oppure vi si riferisce in modo sbagliato (Panthasilea è indicata sì come un riferimento in qualche modo mitico, ma è detta regina di Babilonia)⁵⁹. Non si può definire se ciò valga anche per Teseo, giacché da una parte la menzione di Teseü nell'*Entrée* è così fuggevole che non si riesce a capire con certezza se l'autore conoscesse la figura greca di Teseo, dall'altra ciò che si dice di Teseo nel *De hedificatione* suggerisce che il da Nono per una volta volesse riferirsi proprio al personaggio del mito, sebbene facendone uno degli Argonauti⁶⁰.

Più peculiare, però, e nel nostro caso più utile, è quanto risulta dal confronto del trattamento che le due opere riservano alla figura di Dardano. Re Dardanus è il protagonista del *De hedificatione*, è un re greco, anziché troiano, e signore della proto-Padova discendente da un antico Teseo per il tramite di Re Felis. Nell'*Entrée*, il siniscalco saraceno di Noble, ucciso da Oliviero allorché l'esercito

⁵⁹ Queste considerazioni sul diverso trattamento dei personaggi dell'antichità trovano riscontro nell'analoga osservazione fatta da Peron, che poteva conoscere solo il *De generatione*, sul modo in cui i due autori utilizzano le fonti: «mentre il *Patavian* fa 'umanisticamente' sue le fonti alle quali attinge, il da Nono affastella e semplicemente incolla nelle sue opere interi brani di cronisti precedenti come il cosiddetto Monaco Padovano e Rolandino da Padova», Brugnolo – Peron 1999: 554.

⁶⁰ Si veda il già citato «Rex Texeus qui sibi aquisivit aureum velus», *De hedificatione*, cap. I.2. Come si è visto trattando questo nome *supra*, il da Nono mette in scena ben tre personaggi così chiamati, ma di questi almeno uno dovrebbe essere, nelle sue intenzioni, il Teseo del mito. Nell'*Entrée*, vv. 6052-6053: «Por un degrés, soz un grant ars vousu, | Monte ou paleis des le tans Teseü».

dei nostri conquista la città, si chiama Dardanus. Questo, confrontato con il trattamento solitamente riservato a nomi simili dal *Patavian*, permette di ipotizzare che egli non conoscesse la figura di Dardano fondatore di Troia, ma allo stesso modo si può affermare con un certo grado di sicurezza che nemmeno il da Nono dovette conoscerla. Se è vero infatti che la sua tendenza è quella di impiegare liberamente i nomi senza riguardi per la loro origine, è da immaginare però che, se egli avesse saputo che Dardano era così intrinsecamente legato a Troia, non avrebbe chiamato in questo modo il re di origine greca della sua proto-Padova, in un'opera il cui scopo primario è prendere le distanze dalla leggenda della fondazione del troiano Antenore.

Questo malinteso può aver luogo nel *De hedificatione* perché a Giovanni da Nono il nome di Dardano non era arrivato, molto probabilmente, tramite i romanzi di materia antica. Nel *Roman de Troie* (che pure, come abbiamo visto, il da Nono sembra non conoscere) il personaggio di Dardano non c'è. Vi si nomina la *ligniee Dardani* per indicare i Troiani, ma in un unico passo, e compare il termine *dardanides*, per indicare una porta di Troia⁶¹. Non c'è nemmeno in Darete Frigio, che del *Roman de Troie* è la fonte principale, né nella traduzione che ne fa Guido dalle Colonne. La figura di Dardano si è persa, in questo periodo e per questo tipo di cultura: era stata conservata nella cultura scolastica mediolatina, in Ugucione da Pisa, nell'*Elementarium* di Papia e in Isidoro di Siviglia, dove se ne dà la nascita in Italia, a Cortona, e l'esilio e la fondazione di Troia⁶², ma è molto improbabile che Giovanni da Nono conoscesse quei testi. Piuttosto, è verosimile che la suggestione di Dardano gli arrivasse proprio dal monumento funebre ad Antenore, dall'epigrafe del Lovato che vi è incisa sul sarcofago e più precisamente dal secondo e dal terzo verso dei quattro che la compongono: «Transtulit huc Enetum Dardaniumque fugas, | Expulit Euganeos, Patavinam condidit urbem». Da questi due versi il da Nono, probabilmente capendo male quel «Dardanium [...] fugas» – oppure giocandoci volontariamente, non lo possiamo sapere –, avrà ricavato il primo nucleo della sua narrazione, come sembra indicare egli stesso citando quasi alla lettera l'epigrafe nel finale dell'opera dove, dopo che Antenore riesce a conquistare la città di Patavia/Euganea mettendo in fuga la discendenza di Dardano, si trova: «Sicque fugatis Dardanidis, et expulsis Euganeis, cum alijs qui remanserunt sociavit se, civitatem Padue rex Antenor hedificavit [...]»⁶³.

Dall'altra parte, nell'*Entrée*, il fatto che Dardanus sia il nome di un siniscalco saraceno, in netto contrasto con il trattamento abituale dei nomi della tradizione greco-latina, fa pensare come già detto che nemmeno l'anonimo *Patavian* conoscesse il Dardano troiano e che invece il nome abbia un'origine simile a quella

⁶¹ L'espressione «ligniee Dardani» ricorre al v. 27383, il nome delle porte «dardanides» ai vv. 3148, 7672, 7675, 23511.

⁶² Cfr. Isidorus Hispalensis *Etymologiae*, IX, II, 67 e XIV, III, 41.

⁶³ *De hedificatione*, cap. V.7.

del re Dardanus del *De hedificatione*. Ma se si deve escludere che apprendesse questo nome dalla frequentazione di quei preumanisti discendenti spirituali di Lovato che l'avevano riesumato dall'*Eneide* o dalle altre compilazioni dotte appena citate, perché in quel caso lo avrebbe trattato come il fondatore di Troia, nemmeno pare plausibile che lo ricavasse anch'egli dalla lettura dei versi incisi sulla tomba di Antenore, ripercorrendo le scelte di Giovanni da Nono in modo, per così dire, poligenetico: la coincidenza è di per sé improbabile e per di più non si vedrebbe la ragione di una scelta simile. Invece, dal momento che si può rintracciare la genesi del re Dardanus del da Nono, non rimane che pensare che il *Patavian* ricavi proprio dal *De hedificatione* il nome del suo Dardanus siniscalco di Noble⁶⁴. Ma, se l'autore dell'*Entrée* conosceva l'operetta danoniana e ne riutilizzava il nome del protagonista principale, appare quanto meno singolare che egli ne facesse un Saraceno e lo ponesse a difendere proprio Noble dai suoi protagonisti cristiani.

Si aggiunga poi un'altra possibile coincidenza onomastica, che si può rilevare solo dopo aver riconosciuto che il *Patavian* potesse conoscere il *De hedificatione*: a capo di Noble, prima di essere scacciato da Gilarus o Gilarès, si trovava un Filidès/Felidès. Questo sembra un nome dall'aria vagamente grecizzante che potrebbe ricondursi al già visto re Felis antenato di re Dardano nel *De hedificatione*: è possibile che il *Patavian* interpretasse il nome di questo personaggio come il nominativo di un ipotetico Felide e lo rendesse nel proprio testo con Felidès; d'altra parte il *Patavian* quando nomina san Felice scrive «Felis», quando menziona il padre di Alessandro scrive, al caso oggetto, «Filipon»⁶⁵. Questa eventuale incomprensione, se si vuol credere all'ipotesi che il Felidès dell'*Entrée* si riferisca al danoniano Felis, potrebbe forse spiegarsi proprio con la grafia «Felip/Felipes» presentata dal ms. *B* dell'*Alexandre* nel designare Filippo di Macedonia e perciò costituire un nuovo indizio che il testo utilizzato dal *Patavian* fosse quello del codice veneziano o di un suo stretto affine⁶⁶.

Se l'identificazione tra i personaggi di Felis e di Felidès fosse da considerarsi plausibile, essa porterebbe a due il numero di personaggi del *De hedificatione* coinvolti nella presa di Noble, e non due personaggi qualsiasi ma il capostipite della famiglia regnante nella proto-Padova immaginata dal da Nono e il protagonista dell'opera⁶⁷. È difficile pensare che si tratti di una pura casualità e, anzi, il fatto

⁶⁴ Del collegamento tra il Dardanus dell'*Entrée* e quello del *De hedificatione* si accorge anche Mandach, il quale rileva come la figura di Dardano fosse sconosciuta nella Padova dell'epoca, ma si serve di questi dati per confermare la sua ipotesi che Giovanni da Nono fosse autore di entrambe le opere. Cfr. Mandach 1989a: 55.

⁶⁵ «Tut estes mort, par le cors sant Felis», «Quant il veult contraferre li filz roi Filipon», *Entrée d'Espagne*, vv. 3358 e 275.

⁶⁶ Cfr. Limentani 1992: 180-187, Infurna 2001: 197-198, Rinoldi 2010.

⁶⁷ Anche Mandach parla di questa relazione tra i personaggi delle due opere, ma a Dardanus e Filidès aggiunge Gilarès, di cui dice «appellation qui figure dans le *De hedificatione* de Jean de Non» benché non si trovi in tutta la tradizione del *De hedificatione* un personaggio con questo

che i loro ruoli rispecchino si potrebbe dire in negativo i ruoli dei loro corrispettivi nel *De hedificatione* potrebbe indicare in questa scelta un preciso intento polemico nei confronti del da Nono.

A differenza di quanto sostiene Mandach, l'operetta del da Nono godette di una certa fortuna sia circolando assieme ai più conosciuti *Visio* e *De generatione* sia singolarmente, prima di essere accorpata agli altri due testi⁶⁸. Dal momento che, come si è visto, essa era stata concepita con l'obiettivo di contestare la leggenda fondativa troiana, è da credere che il da Nono non l'abbia tenuta per sé ma abbia cercato di diffonderla il più possibile proprio per inserirsi in un dibattito sulla figura di Antenore che possiamo ipotizzare esistesse negli anni attorno alla costruzione del monumento funebre promosso da Lovato e ancora almeno nel primo Trecento. In questo dibattito culturale, che possiamo soltanto immaginare, il *Patavian* si pone decisamente nel partito opposto a quello del da Nono, come testimonia la menzione che fa della fondazione antenorea quando accenna alle proprie origini e, anche se non si fosse trovato a Padova mentre scriveva l'*Entrée d'Espagne*⁶⁹, è legittimo pensare che si tenesse aggiornato su ciò che accadeva nella sua città e che fosse contrariato, o forse solo infastidito, dalle uscite di questo Giovanni da Nono, tanto da decidere di rispondergli, pure se solo per accenni, nella sua opera.

A favore del contatto tra i due testi è anche il fatto che, secondo gli ultimi rilievi, essi sono databili allo stesso giro d'anni. Del *De hedificatione* si può affermare soltanto che l'assetto attuale non risale a prima del 1311, per il riferimento a Cangrande che reca nel prologo, e che fu probabilmente diffuso prima del *De generatione*, il cui *terminus ante quem* è il 1328⁷⁰. Quanto all'*Entrée*, benché essa sia stata a lungo assegnata al decennio 1330-1340, le recenti ricerche di Marco Infurna e di Roberto Galbiati propongono separatamente di alzare anche questa datazione: Galbiati la considera realizzata tra il 1310 e il 1328, rendendola perfettamente coeva del *De hedificatione*⁷¹, Infurna invece a ridosso del 1316, tenendo conto da un lato della pubblicazione delle prime due cantiche della

nome. Ciò che si trova nell'articolo di Mandach riguardo a Filidès invece non spiega come andrebbe collegato al *De hedificatione* e quindi è poco utile qui, cfr. Mandach 1989a: 55.

⁶⁸ Dei 12 testimoni da me utilizzati, 3 fanno parte di un ramo della tradizione, risalente al subarchetipo β , che vide la circolazione del *De hedificatione* indipendentemente dal resto della 'trilogia'. La ricostruzione dei rapporti di contaminazione dimostra che questo ramo, oggi poco rappresentato, fu molto attivo nei primi secoli e ai suoi esponenti fu accordato prestigio maggiore rispetto agli esponenti del ramo α .

⁶⁹ Per il dibattito sulla questione, cfr. Dionisotti 1959: 213, che localizzava decisamente la scrittura dell'*Entrée* fuori da Padova e piuttosto alla corte dei Gonzaga, e le recenti trattazioni di Boscolo 2017: 238-245, che sostiene che il *Patavian* scrivesse l'*Entrée* mentre era nell'*entourage* dei Visconti, e Galbiati 2018: 812-817, a favore invece della sua permanenza in area veneta durante la stesura dell'opera.

⁷⁰ Cfr. Rajna 1875: 165-166.

⁷¹ Cfr. Galbiati 2018: 815-816, che tiene conto anche delle datazioni di Infurna.

Commedia dantesca, che il *Patavian* sembra conoscere, e dall'altro della collocazione ai primi anni del secolo del più antico testimone del *Roman d'Hector et Hercule*, il cui autore dovette aver letto l'*Entrée*⁷². Quest'ultimo vincolo temporale è stato invalidato, come ha evidenziato più tardi lo stesso Infurna, dai rilevamenti di Avril e Gousset sul testimone più antico dell'*Hector* che lo considerano del secondo quarto del Trecento⁷³, tuttavia il *terminus post quem* del 1316 rimane legittimo e ci permette di restringere la proposta di Rinoldi a un periodo di una dozzina d'anni soltanto.

Alla luce della questione antenorea e della polemica nella quale entrambe le opere mostrano di inserirsi, la constatazione che nel 1311 l'erezione del monumento funebre ad Antenore era avvenuta già da quasi trent'anni e la consapevolezza che la rinata lettura positiva della sua figura, che Lovato aveva in quell'occasione affermato e senza dubbio i preumanisti avevano continuato a promuovere dopo di lui, avrebbe avuto un successo definitivo nel lungo periodo potrebbero indurre ad affermare che le due opere debbano più probabilmente essere state scritte all'inizio degli intervalli di tempo che si possono stabilire per ciascuna di esse piuttosto che alla fine. Tuttavia alcune allusioni alla questione del tradimento di Antenore che si trovano ancora nel Trecento, come nel sermone dell'anonimo predicatore francescano riportato da Rigon⁷⁴ e, soprattutto, nel racconto dai toni chiaramente denigratori del presunto ritrovamento e riconoscimento del corpo del Troiano che si trova nel quinto, spurio libro del *De Scaligerorum origine* di Ferreto Ferreti, risalente almeno agli anni '30⁷⁵, sembrano suggerire che la questione non fosse ancora superata nella prima metà del Trecento e che dunque questo elemento non sia sufficiente per assegnare la composizione delle due opere del da Nono e del *Patavian* rispettivamente al 1311 e al 1316.

⁷² Cfr. Infurna 2014: 493.

⁷³ Cfr. Avril – Gousset 2013: 119-120, citato da Infurna 2016: 68.

⁷⁴ Rigon 1995: 75, riferisce che «un anonimo sermonista francescano, attivo a Padova a inizio Trecento» si trova a dover affermare che la fondazione padovana di Prosdocimo, primo evangelizzatore, è più importante di quella di Antenore. Da un lato ciò dimostra la penetrazione della leggenda fondativa troiana e la reputazione di Antenore come 'patrono laico' della città, dall'altro le parole utilizzate dal predicatore sono interpretate da Rigon (cfr. *ibid.*, n. 62) come un velato riferimento al carattere proditorio del Troiano.

⁷⁵ Cfr. Ferreto de' Ferreti, *De Scaligerorum origine*: 93-95, vv. 258-297. Cfr. Gianola 1984, Ballestrin 2014: 45-46.

Bibliografia

I. Manoscritti

Paris Arsenal 3472	Paris	Bibliothèque de l'Arsenal		3472
Paris BnF fr. 786	Paris	Bibliothèque nationale de France	français	786
Paris BnF fr. 789	Paris	Bibliothèque nationale de France	français	789
Paris BnF naf 7516	Paris	Bibliothèque nationale de France	nouv. acq. fr.	7516
Stockholm KB 46	Stockholm	Kungliga biblioteket	fr.	46
Tours BM 939	Tours	Bibliothèque municipale	ms.	939
Tours BM 940	Tours	Bibliothèque municipale	ms.	940
Venezia Correr 1493	Venezia	Biblioteca del museo Correr	Correr	1493
Venezia Marc. Z13	Venezia	Biblioteca nazionale Marciana	fr.	Z 13 (=256)
Venezia Marc. Z21	Venezia	Biblioteca nazionale Marciana	fr.	Z 21 (=257)

II. Opere

Athis

Li romanz d'Athis et Prophilias (l'Estoire d'Athènes), nach allen bekannten Handschriften zum ersten Male vollständig herausgegeben von Alfons Hilka, 2 voll., Dresden – Halle, Gedruckt für die Gesellschaft für romanische Literatur – Niemeyer, 1912-1916 («Gesellschaft für Romanische Literatur», 29, 40).

Li romans d'Athis et Procelias: édition du manuscrit 940 de la Bibliothèque Municipale de Tours, publié par Marie-Madeleine Castellani, Paris, Champion, 2006 («Les classiques français du Moyen Âge», 150).

Benoît de Sainte-Maure, *Roman de Troie*

Benoît de Sainte-Maure, *Le Roman de Troie*, publié d'après tous les manuscrits connus par Léopold Constans, 6 voll., Paris, Didot, 1904-1912 («Société des anciens textes français», 51).

Entrée d'Espagne

L'Entrée d'Espagne, chanson de geste franco-italienne publiée d'après le manuscrit unique de Venise par Antoine Thomas, 2 voll., Paris, Didot, 1913 («Société des anciens textes français», 61) [si utilizza la ristampa anastatica, con una premessa di Marco Infurna, 2 voll., Firenze, Olschki, 2007 («Biblioteca mantovana», 7)].

Anonimo Padovano, *L'Entrée d'Espagne. Rolando da Pamplona all'Oriente*, a cura di Marco Infurna, Roma, Carocci, 2011 («Biblioteca medievale», 133).

Ferreto de' Ferreti, *De Scaligerorum Origine*

Le opere di Ferreto de' Ferreti vicentino, a cura di Carlo Cipolla, 3 voll., Roma, Istituto Storico Italiano, 1920.

Geste Francor

La Geste Francor di Venezia, edizione integrale del Codice XIII del Fondo francese della Marciana. Introduzione, note, glossario, indice dei nomi a cura di Aldo Rosellini, Brescia, La Scuola, 1986 («Pubblicazioni del Centro di linguistica dell'Università cattolica. Saggi e monografie», 6).

Giovanni da Nono, *De generatione*

Rossana Ciola, *Il De generatione di Giovanni da Nono: edizione critica e «fortuna»*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Padova, rel. Prof. Giorgio Cracco, a.a. 1984-1985.

Giovanni da Nono, *De hedificatione*

Nicola Ballestrin, *Il Liber de hedificatione urbis Phatolomie di Giovanni da Nono: edizione critica e studio*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Padova, rel. Prof. Giosuè Lachin, 2013.

Giovanni da Nono, *Visio Egidij regis Patavie*

La cronaca di Giovanni da Nono, in Fabris 1977 [1932-1939].

Gui de Cambrai, *Vengement Alixandre*

Gui de Cambrai, *Le vengement Alixandre*, edited by Bateman Edwards, Princeton – Paris, Princeton University press – Les presses universitaires de France, 1928 («Elliott monographs in the romance languages and literatures. Edited by Edward C. Armstrong», 23).

Guilelmi Tyrensis, *Historia rerum in partibus transmarinis gestarum*

Recueil des historiens des croisades publié par les soins de l'Académie Royale des inscriptions et belles-lettres, *Historiens occidentaux*, I, 2 parties, II, Imprimerie royale, Paris, 1844-1859 [si utilizza la ristampa anastatica Farnborough, Gregg International, 1967].

Isidorus Hispalensis *Etymologiae*

Isidoro di Siviglia, *Etimologie o Origini*, a cura di Angelo Valastro Canale, 2 voll., Torino, UTET, 2004 («Classici Latini»).

Partonopeu de Blois

Partonopeu de Blois: a French romance of the twelfth century, edited by Joseph Gildea, 2 voll., Villanova, Villanova University Press, 1967-1970.

Le roman de Partonopeu de Blois, édition, traduction et introduction de la

rédaction A (Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 2986) et de la Continuation du récit d'après les manuscrits de Berne (Burgerbibliothek, 113) et de Tours (Bibliothèque municipale, 939) par Olivier Collet et Pierre-Marie Joris, Paris, Librairie générale française, 2005 («Le livre de poche. Lettres gothiques», 4569).

Pharsale

Niccolò da Verona, *Opere. Pharsale, Continuazione dell'Entrée d'Espagne, Passion*, a cura di Franca Di Ninni, Venezia, Marsilio, 1992 («Medioevo veneto»), pp. 99-202.

Prise de Defur

La Prise de Defur and Le voyage d'Alexandre au Paradis terrestre, edited by Lawton P. G. Peckham and Milan S. La Du, Princeton – Paris, Princeton University Press – Les Presses Universitaires de France, 1935 («Elliott monographs in the romance languages and literatures. Edited by Edward C. Armstrong», 35) [si utilizza l'ed. New York, Kraus Reprint Corporation, 1965].

Roman d'Alexandre

The Medieval French Roman d'Alexandre, I. *Text of the Arsenal and Venice Versions*, prepared with a commentary and introduction by Milan Sylvanus La Du, II. *Version of Alexandre de Paris. Text*, edited by Edward C. Armstrong, Douglas L. Buffum, Bateman Edwards, Lawrence F. H. Lowe, III. *Version of Alexandre de Paris. Variants and notes to Branch I*, prepared by Alfred Foulet, Princeton – Paris, Princeton University Press – Les Presses Universitaires de France, 1937-1949 («Elliott monographs in the romance languages and literatures. Edited by Edward C. Armstrong», 36, 37, 38) [si utilizza l'ed. New York, Kraus Reprint Corporation, 1965].

III. Studi e strumenti

Avril – Gousset 2013

François Avril, Marie-Thérèse Gousset, *Manuscrits enluminés d'origine italienne*, 3. *XIV^e siècle*, II. *Emilie-Vénétie*, Paris, Bibliothèque nationale de France, 2013.

Ballestrin 2014

Nicola Ballestrin, *Antenore e le origini cittadine in Giovanni da Nono*, in *Medioevo veneto, Medioevo europeo. Identità e alterità*. Atti del Convegno (Padova, 1 marzo 2012), a cura di Zuleika Murat, Sabina Zonno, Padova, Padova University Press, 2014.

Benedetti 1998

Roberto Benedetti, *Codice, allocuzione, volti di un mito*, in *Le Roman d'Alexandre: riproduzione del ms. Venezia, Biblioteca Museo Correr, Correr 1493*, a

cura di Roberto Benedetti, Tricesimo, Vattori, 1998, pp. 31-53.

Beneš 2011

Carrie E. Beneš, *Padua: Rehousing the Relics of Antenor*, in Ead., *Urban legends. Civic Identity and the Classical Past in Northern Italy, 1250-1350*, University Park (Pennsylvania), Pennsylvania State University Press, 2011, pp. 34-60.

Benvenuti 2009

Anna Benvenuti, *Sotto la volta del cielo. Luoghi, simboli e immagini dell'identità cittadina*, in *La costruzione della città comunale italiana, secoli XII-inizio XIV*. Ventunesimo convegno internazionale di studi (Pistoia, 11-14 maggio 2007), presentazione di Giovanni Cherubini, Pistoia, Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte, 2009, pp. 243-255.

Bertolini 1976

Virginio Bertolini, *Estoire d'Atile en Ytaire. Testo in lingua francese del XIV secolo*, Povegliano, Gutenberg, 1976 («Collana Gutenberg di testi e studi», 1).

Bertolini 1980

Virginio Bertolini, *Una nuova testimonianza dell'Estoire d'Atile en Ytaire*, Povegliano, Gutenberg, 1980 («Collana Gutenberg di testi e studi», 3).

Bertoni – Foligno 1906

Giulio Bertoni, Cesare Foligno, *La guerra d'Attila, poema franco-italiano di Nicola da Casola*, in «Memorie della R. Accademia di Scienze di Torino», 2^a serie, 56 (1906), pp. 77-158.

Bianco 2005

Andrea Bianco, *La guerre d'Attila en prose*, in Günther Holtus, Peter Wunderli, *Franco-italien et épopée franco-italienne*, in *Grundriss der Romanischen Literaturen des Mittelalters*. III. *Les épopées romanes*, directeurs Rita Lejeune, Jeanne Wathélet-Willem, Henning Krauss, Heidelberg, Winter, t. 1/2, f. 10, 2005, pp. 296-99.

Bisson 2008

Sebastiano Bisson, *Il fondo francese della Biblioteca Marciana di Venezia*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2008 («Sussidi eruditi», 76).

Borriero 2016

Giovanni Borriero, *Sources et auteurs dans la matière d'Alexandre: considérations préliminaires*, in «Medioevi», 2 (2016), pp. 71-106.

Boscolo 2017

Claudia Boscolo, *L'Entrée d'Espagne: Context and Authorship at the Origins of*

the Italian Chivalric Epic, Oxford, The Society for the Study of Medieval Languages and Literature, 2017 («Medium Aevum Monographs», 34).

Braccesi 1997² [1941]

Lorenzo Braccesi, *La leggenda di Antenore. Dalla Troade al Veneto*, 2a ed. riv. e ampliata, Venezia, Marsilio, 1997 («Saggi Marsilio. Critica»).

Brugnolo – Peron 1999

Furio Brugnolo, Gianfelice Peron, *Monumenti e testimonianze manoscritte della cultura volgare padovana del Medioevo (secoli XII-XIII)*, in *La miniatura a Padova: dal Medioevo al Settecento*, progetto e coordinamento scientifico di Giordana Canova Mariani, catalogo a cura di Giovanna Baldissin Molli, Giordana Mariani Canova, Federica Toniolo, Modena, Panini, 1999, 551-558.

Cambi 2016

Matteo Cambi, *Prime indagini sulla circolazione veneta del Roman de Troie di Benoît de Sainte-Maure*, in «Quaderni Veneti», 5/1 (2016), pp. 2-22.

Colle 1824

Francesco Maria Colle, *Storia scientifico-letteraria dello Studio di Padova*, 2 voll., Padova, Tipografia della Minerva, 1824.

Collodo 1973

Silvana Collodo Ozoeze, *Attila e le origini di Venezia nella cultura veneta tardomedioevale*, in «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti. Classe di scienze morali, lettere ed arti», 131 (1973), pp. 531-567.

Cordes 2008

Lisa Sophie Cordes, *Le iscrizioni sulle tombe di Antenore e di Lovato Lovati: una testimonianza del preumanesimo padovano*, pubblicazione online nel progetto *Corpus delle Epigrafi medievali di Padova*, Dipartimento di Discipline linguistiche, comunicative e dello spettacolo, Università degli Studi di Padova, 2008, <http://cem.dissgea.unipd.it/Antenore-Lovato.pdf>

D'Ancona 1889

Alessandro D'Ancona, *Attila flagellum Dei*, in *Poemeti popolari italiani raccolti e illustrati da Alessandro D'Ancona*, Bologna, Zanichelli, 1889, pp. 167-390.

Daniele 1986

Ireneo Daniele, *Le due leggende dell'invenzione e traslazione del corpo di s. Daniele levita martire padovano*, in «Atti e Memorie dell'Accademia Patavina di Scienze Lettere ed Arti», 98 (1986), pp. 81-114.

Dionisotti 1959

Carlo Dionisotti, *Entrée d'Espagne, Spagna, Rotta di Roncisvalle*, in *Studi in onore di Angelo Monteverdi*, a cura di Giuseppina Gerardi Mancuzzo, 2 voll., Modena, Società tipografica editrice modenese, 1959, pp. 207-241; poi in Id., *Boiardo e altri studi cavallereschi*, a cura di Giuseppe Anceschi e Antonia Tissoni Benvenuti, Novara, Interlinea, 2003, pp. 15-50 e Id., *Scritti di storia della letteratura italiana*, a cura di Tania Basile, Vincenzo Fera e Susanna Villari, 4 voll., Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2008, vol. I, pp. 277-313.

Edwards 1926

Bateman Edwards, *A classification of the manuscripts of Gui de Cambrai's Vengement Alixandre*, Princeton – Paris, Princeton University Press – Les presses universitaires de France, 1926 («Elliott monographs in the romance languages and literatures. Edited by Edward C. Armstrong», 20).

Fabris 1977 [1932-1939]

Giovanni Fabris, *La cronaca di Giovanni da Nono*, in «Bollettino del Museo civico di Padova», 25 (1932), pp. 1-13; 26 (1933), pp. 167-200; 27-28 (1934-39), pp. 1-30; poi in Id., *Cronache e cronisti padovani*, Cittadella, Rebellato, 1977, pp. 271-342 [da cui si cita].

Fassanelli – Morlino 2008

Rachele Fassanelli, Luca Morlino, Recensione di Günther Holtus, Peter Wunderli, *Franco-italien et épopée franco-italienne*, Heidelberg, Winter, 2005, in «Zeitschrift für romanische Philologie», 124/3 (2008), pp. 550-58.

Fasoli 1972

Gina Fasoli, *La coscienza civica nelle Laudes civitatum*, in *La coscienza cittadina nei comuni italiani del Duecento*. Atti del Convegno di Studi (11-14 ottobre 1970), Todi, Accademia Tudertina, 1972 («Convegni del centro di studi sulla spiritualità medievale», 11), pp. 11-44.

Flutre 1962

Louis Fernand Flutre, *Table des noms propres avec toutes leurs variantes figurant dans les romans du Moyen âge écrits en français ou en provençal et actuellement publiés ou analysés*, Poitiers, Centre d'Etudes Supérieures de Civilisation Médiévale, 1962.

Folda 1973

Jaroslav Folda, *Manuscripts of the History of Outremer by William of Tyre: A Handlist*, in «Scriptorium», 27 (1973), pp. 90-95.

Formisano – Zaggia 1985

Luciano Formisano, Massimo Zaggia, *Le composizioni liriche del codice*

gonzaghese della Biblioteca Nazionale di Parigi, fr. 7516 Nouv. Acq., in Giancarlo Schizzerotto, *Sette secoli di volgare e di dialetto mantovano*, Mantova, Publi-Paolini, 1985, pp. 40-71.

Galbiati 2018

Roberto Galbiati, «*Por voler castoier li coarz et li van*»: lettura dell'Entrée d'Espagne, in «Zeitschrift für romanische Philologie», 134/3 (2018), pp. 794-819.

Gaullier-Bougassas 2012

Catherine Gaullier-Bougassas, *Entre retour à l'ancien, fictions inédites et continuation nouvelle : l'originalité du manuscrit de Paris, BnF, fr. 789 dans la tradition manuscrite du Roman d'Alexandre*, in «Le Moyen Français», 71 (2012), pp. 33-43.

Gianola 1984

Giovanna Maria Gianola, *L'Ecerinide di Ferreto Ferreti: De Scaligerorum origine I, 119-455*, in «Studi medievali», 3ª serie, 25 (1984), pp. 201-236.

Gloria 1888

Monumenti della Università di Padova (1318-1405) raccolti da Andrea Gloria, 2 voll., Padova, Tipografia del Seminario, 1888.

Gresti 2012

Paolo Gresti, *Osservazioni sulle liriche del codice parigino B.N.F. Nouv. Acq. fr. 7516*, in «Studi di filologia italiana», 70 (2012), pp. 1-40.

Hyde 1965-1966

John Kenneth Hyde, *Medieval descriptions of cities*, in «Bulletin of the John Rylands Library», 48 (1965-1966), pp. 308-340.

Hyde 1986 [1966]

John Kenneth Hyde, *Padova nell'età di Dante. Storia sociale di una città-stato italiana*, Trieste, Lint, 1986 [ed. or., Id., *Padua in the age of Dante*, Manchester – New York, University Press – Barnes & Noble, 1966].

Infurna 2001

Marco Infurna, *Roman d'Alexandre e Entrée d'Espagne*, in *La cultura dell'Italia padana e la presenza francese nei secoli XIII-XV*. Atti del simposio internazionale (Pavia, 11-14 settembre 1994), a cura di Luigina Morini, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2001 («Letteratura», 9), pp. 185-200.

Infurna 2014

Marco Infurna, *Ideali cavallereschi in Valpadana: il Roman d'Hector et Hercule*

e l'Entrée d'Espagne, in *Dai pochi ai molti: studi in onore di Roberto Antonelli*, a cura di Paolo Canettieri e Arianna Punzi, 2 voll., Roma, Viella, 2014, vol. II, pp. 931-944.

Infurna 2016

Marco Infurna, *Note sul testo del Roman d'Hector et Hercule*, in *Francofonie medievali. Lingue e letterature gallo-romanze fuori di Francia (sec. XII-XV)*, a cura di Anna Maria Babbi e Chiara Concina, Verona, Fiorini, 2016 («Medioevi. Studi», 18), pp. 67-79.

Langlois 1904

Ernest Langlois, *Table des noms propres de toute nature compris dans les chansons de geste imprimées*, Paris, Bouillon, 1904.

Limentani 1992

Alberto Limentani, *L'Entrée d'Espagne e i signori d'Italia*, a cura di Marco Infurna e Francesco Zambon, Padova, Antenore, 1992 («Medioevo e umanesimo», 80).

Mandach 1989a

André de Mandach, *Sur les traces de la cheville ouvrière de l'Entrée d'Espagne: Giovanni di Nono*, in *Testi, cotesti e contesti del franco-italiano. Atti del 1° simposio franco-italiano (Bad Homburg, 13-16 aprile 1987)*, in *memoriam Alberto Limentani*, a cura di Günther Holtus, Henning Krauss e Peter Wunderli, Tübingen, Niemeyer, 1989, pp. 48-64.

Mandach 1989b

André de Mandach, *L'Entrée d'Espagne. Six auteurs en quête d'un personnage*, in «Studi medievali», 3ª serie, 30/1 (1989), pp. 163-208.

Mandach 1989c

André de Mandach, *Chanson de geste et héraldique. Les blasons des grandes familles padouanes dans l'Entrée d'Espagne*, in «Cultura neolatina», 49 (1989), pp. 179-202.

Meyer 1878

Paul Meyer, *Butentrot – les Achoparts – les Canelius*, in «Romania», VII/27 (1878), pp. 435-444.

Meyer 1882

Paul Meyer, *Étude sur les manuscrits du Roman d'Alexandre*, in «Romania» XI/42 (1882), pp. 213-332.

Meyer 1886

Paul Meyer, *Alexandre le Grand dans la littérature française du moyen âge*, I. *Textes*, II. *Histoire de la légende*, Paris, Vieweg, 1886.

Mezzetti Fumagalli 1970

Marina Mezzetti Fumagalli, *Note sulla redazione in decasillabi del Roman d'Alexandre*, in Istituto Lombardo. Accademia di Scienze e Lettere, «Rendiconti. Classe di Lettere e Scienze Morali e Storiche», 104/2-3 (1970), pp. 369-390 (*Nota I*), 391-413 (*Nota II*).

Moisan 1986

Répertoire des noms propres de personnes et de lieux cités dans les Chansons de geste françaises et les oeuvres étrangères dérivées, curé par André Moisan, 2 voll., Genève, Droz, 1986 («Publications romanes et françaises», 173).

Morgan 1973

Margaret R. Morgan, *The Chronicle of Ernoul and the Continuations of William of Tyre*, London, Oxford University Press, 1973 («Oxford historical monographs»).

Morgan 1982

Margaret R. Morgan, *The Rothelin Continuation of William of Tyre*, in *Outremer. Studies in the history of the Crusading Kingdom of Jerusalem*, presented by Joshua Prawer, edited by Benjamin Z. Kedar, Hans E. Mayer, Raymond C. Smail, Jerusalem, Yad Izhak Ben-Zvi Institute, 1982, pp. 244-257.

Morlino 2015

Luca Morlino, *Spunti per un riesame della costellazione letteraria franco-italiana*, «Francigena», 1 (2015), pp. 5-82.

Omont 1900

Henri Omont, *Bibliothèque nationale. Catalogue général des manuscrits français*, avec la collaboration de Camille Coudrec, Lucien Auvray, Charles de la Roncière, *Nouvelles acquisitions françaises*, III. n^{os} 6501-10000, Paris, Leroux, 1900.

Palumbo 2013

Giovanni Palumbo, *La Chanson de Roland in Italia nel Medioevo*, prefazione di Cesare Segre, Roma, Salerno, 2013.

Peron 2001

Gianfelice Peron, *Genealogia fantastica delle famiglie padovane*, in «Padova e il suo territorio», 16 (2001), pp. 9-13.

Peron 2011

Gianfelice Peron, «*Filz au levrier*»: *Attila nell'epica franco-italiana*, in Piccat – Ramello 2011, pp. 27-54.

Piccat – Ramello 2011

Epica e cavalleria nel Medioevo. Atti del Seminario internazionale (Torino, 18-20 novembre 2009), a cura di Mario Piccat e Laura Ramello, Alessandra, Edizioni dell'Orso, 2011.

Punzi 2004

Arianna Punzi, *Le metamorfosi di Darete Frigio : la materia troiana in Italia (con un'appendice sul ms. Vat. Barb. lat. 3953)*, in «Critica del testo», 7/1 (2004), pp. 163-211.

Rajna 1875

Pio Rajna, *L'origine delle famiglie padovane e gli eroi dei romanzi cavallereschi*, in «Romania», IV/14 (1875), pp. 161-183.

Ramello 2011

Laura Ramello, *Il Cuento de la Enperatris Sevilla: origini e sviluppi*, in Piccat – Ramello 2011, pp. 99-116.

Rigon 1995

Antonio Rigon, *S. Antonio da «pater Padue» a «patronus civitatis»*, in *La religion civique à l'époque médiévale et moderne (chrétienté et islam)*. Actes du colloque organisé par le centre de recherche Histoire sociale et culturelle de l'Occident (XII^e-XVII^e siècle) de l'Université Paris X, Nanterre et l'Institut universitaire de France (Nanterre, 21-23 juin 1993), sous la direction de André Vauchez, Roma, École française de Rome, 1995, pp. 65-76; poi in Id., *Dal libro alla folla. Antonio di Padova e il francescanesimo medievale*, Roma, Viella, 2002, pp. 177-189.

Rinoldi 2010

Paolo Rinoldi, «*Qi volt honor conquere sor son felons vesin / apraigne d'Alixandre la voie et le traïn*»: *riflessioni sull'Entrée d'Espagne e il Roman d'Alexandre*, in *Miscellanea boiardesca*, a cura di Cristina Montagnani, Novara, Interlinea, pp. 41-59.

Rippe 2003

Gérard Rippe, *Padoue et son contado (X^e-XIII^e siècle): société et pouvoirs*, Roma, École française de Rome, 2003 («Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome», 317).

Schültz-Gora 1900

Oscar Schültz-Gora, *Der altfranzösische Name «Anfelise»*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», 24/1-4 (1900), pp. 122-124.

Simons 1997

Penny C. Simons, *A romance revisited: reopening the question of the manuscript tradition of Partonopeus de Blois*, in «Romania», CXV/459-460 (1997), pp. 368-405.

Stones 2015

Alison Stones, *Les manuscrits du Roman d'Alexandre en vers français et leurs contextes artistiques*, in *Alexandre le Grand à la lumière des manuscrits et des premiers imprimés en Europe (XII^e-XVI^e siècle). Matérialité des textes, contextes et paratextes : des lectures originales*, sous la direction de Catherine Gaullier-Bougassas, Turnhout, Brepols, 2015 («Alexander Redivivus», 7), pp. 269-284.

Tilatti 1997

Andrea Tilatti, *Istituzioni e culto dei santi a Padova fra VI e XII secolo*, Roma, Herder, 1997 («Italia sacra», 56).

Tyssens 1974

Madeleine Tyssens, *Une nouvelle édition de Partonopeus de Blois*, in «Cahiers de Civilisation Médiévale», XVII/68 (1974), pp. 353-360.

West 1969

Geoffrey D. West, *An index of proper names in French Arthurian verse romances 1150-1300*, Toronto, University Press, 1969 («University of Toronto Romance Series», 15).

West 1978

Geoffrey D. West, *An index of proper names in French Arthurian prose romances*, Toronto, University Press, 1978 («University of Toronto Romance Series», 35).

Zabbia 2001

Marino Zabbia, *Giovanni da Nono*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. LVI, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2001, pp. 114-117.